

Gli editoriali di «Rinascita» dal '62 al '64 riuniti in un volume omaggio agli abbonati della rivista

# IL METODO DI TOGLIATTI

«Un discorso continuo, una trama coerente e lucida» - «Guai a noi se non conoscissimo a fondo i nostri principi, se li abbandonassimo, riducendoci a un puro empirismo della politica; ma guai se i nostri principi dovessero essere un inciampo ad andare avanti, a capire sempre meglio il mondo di oggi»

Quest'anno Rinascita regala ai suoi abbonati un libro che raccoglie (con una prefazione di Alessandro Natta) gli editoriali e i saggi di Togliatti per il settimanale dal 5 maggio 1962 (da quando, cioè, Rinascita si trasformò da mensile in settimanale) all'11 luglio 1964. È veramente un bel regalo: e può dare occasione a un'utile lettura e a una riflessione seria sulla politica del Pci, con particolare riferimento ai due anni che, per molti versi, e per una serie di motivi, appaiono, oggi, come anni cruciali.

Si tratta di un'edizione fuori commercio: è quindi da augurarsi un massiccio aumento del numero degli abbonati a Rinascita in modo da consentire tale lettura e riflessione, in questo periodo di preparazione del XIII Congresso del nostro partito, a molte migliaia di compagni e militanti, e a quanti vogliono ricercare radici e cause dell'attuale, profonda crisi politica, sociale e ideale della nostra società, nelle vicende degli anni passati e anche nel modo come si sono mosse le diverse forze politiche, e fra queste il partito comunista. Come scrive Natta nella sua prefazione, questi editoriali «settimana per settimana costruiscono un discorso continuo, una trama coerente e lucida in cui si dà ragione di un orientamento e di una linea politica, e si afferma con vigore, e si sviluppa in contraddittorio o in polemica con gli avversari e alla luce della concreta esperienza e della lotta di un grande movimento di classe e popolare». In essi «per dirla con le parole stesse di uno degli editoriali di Togliatti — sono quasi sempre presenti, insieme, la «ricerca attenta di tutto ciò che è nuovo» e «l'affermazione della grande continuità di un movimento che ha aperto all'Italia le vie del rinnovamento politico e sociale e che, nel rinnovamento dovrà realizzare ed è in grado di realizzare».

Ho parlato di anni cruciali, e l'espressione non mi sembra esagerata. Si pensi alla cadenza degli avvenimenti. Nel campo della politica interna, i prodromi e poi l'inizio del centro-sinistra, le elezioni del 1963, l'ingresso del Psi nel primo governo Moro, la nascita del PsiUP, l'avvio dell'unificazione socialdemocratica; sul terreno economico e sociale, l'esaurirsi del «miracolo economico» e il primo esplodere delle contraddizioni inerenti a un tipo di sviluppo monopolistico che si intrecciava e facevano tutt'uno con gli squilibri storici della società italiana, e in questo quadro, il dispiegarsi di grandi lotte operaie, come quella dei metallurgici del 1962. Nel campo internazionale, la crisi di Cuba che portò il mondo sull'orlo della terza guerra mondiale, e i preparativi e gli inizi dell'aggressione dell'imperialismo americano nel Vietnam. E altri avvenimenti il cui commento, negli editoriali, portava a riflessioni più generali: la morte di Papa Giovanni, o l'assassinio di Kennedy («un'ombra sul mondo»). E infine, dopo il XXII Congresso del PCUS, l'inizio della polemica aperta con i compagni cinesi.

Concretamente, rileggendo oggi, uno di seguito all'altro, gli editoriali di Togliatti è, da una parte, la loro concretezza, cioè il legame al fatto, all'avvenimento, e, d'altra parte, il loro valore generale, di permanente richiamo a una linea, il loro grande rigore culturale. Certo, troverete alcuni articoli meno felici di altri: ma non troverete mai un riferimento alla «moda culturale» del momento, all'impressione, al «gergo». Il nostro giudizio parte dal presente, ma, come sempre, il nostro sguardo mira lontano.

## Concretamente e rigore

Proprio per questo, non si perdono mai di vista, anche nel corso della polemica più vivace, gli interessi permanenti, e di fondo, di tutto il movimento operaio, e i suoi obiettivi generali.

Così, ad esempio, Togliatti ricorda spesso, e argomenta in modo vario, che «la nostra posizione, di fronte all'esperimento di centro-sinistra al governo che ne uscì e al programma di questo, non è mai stata né la negazione massimalistica, né l'appello all'attacco frontale»; e, dopo le elezioni del 28 aprile 1963, egli sottolinea che, quando chiediamo «l'inserimento delle forze che seguono il nostro partito in un campo di forze, democratiche di governo», questo non è che «il punto di arrivo di una linea politica da noi sviluppata, da tempo, in modo conseguente», per «offrire una prospettiva sicura a tutti coloro che veramente aspirano, nella libertà politica, a riforme che incidano nella struttura della società e dello Stato, a coloro che vogliono la formazione e l'avvento di una nuova classe dirigente, di schietta impronta democratica, che rappresenti davvero le classi lavoratrici».

## La linea generale

La polemica, anche aspra e dura, la lotta contro posizioni sbagliate, edonistiche, sedicenti teorizzazioni (come quelle sul «meno peggio» o sulla «stanza dei bottoni»), la denuncia della gravità (per tutto il movimento operaio italiano) dell'unificazione socialdemocratica, trovano posto, negli editoriali, solo in un quadro che tiene ben ferma la prospettiva e la linea generale della nostra politica, e che ricorda sempre, da un lato, chi siano i nemici principali e, dall'altro, come «progresso democratico, interesse nazionale, avanzata del socialismo e unità del movimento delle masse sono per noi, oggi, termini strettamente collegati, dipendenti l'uno dall'altro». I fatti hanno dimostrato come una polemica e una lotta politica — condotte in questo quadro — siano valse a modificare la situazione, e a far fallire, ad esempio, l'unificazione socialdemocratica. E il modo della polemica non era legato solo all'interesse politico contingente: «Al metodo dell'anatema noi abbiamo sostituito quello della tolleranza, che non significa né transigenza né compromesso, ma accettazione di un elemento, sforzo di comprensione reciproca che è la base di ogni proficuo contrasto di correnti ideali e di ogni progresso nel campo delle idee, dell'arte, delle scienze». Questo doveva valere — a maggior ragione — per il dibattito e per i contrasti all'interno del movimento comunista internazionale.

## Teoria e politica

A proposito del rapporto — di cui si è parlato nel recente convegno sul «marxismo degli anni 60» — fra elaborazione e ricerca teorica e lotta politica, e pur condividendo in pieno la necessità (che è stata ribadita con forza, in quel convegno, da molti compagni) di un'autonomia della ricerca e dell'elaborazione teorica, sono convinto che questi editoriali di Togliatti (tutti scritti nel fuoco ed a sostegno di un'aspra battaglia politica) diano un contributo serio alla comprensione di cosa debba intendersi, e di cosa possa essere, «la politica» di un partito operaio e marxista, e del suo gruppo dirigente, se questo partito e questo gruppo dirigente vogliono mantenere ben saldo il legame con la realtà, esercitare un'egemonia sulla società nel suo complesso, scegliere, al tempo stesso, la giusta via dell'avanzata rivoluzionaria, con una comprensione critica delle esperienze nazionali e internazionali, e, più in generale, del «senso della storia».

Come scriveva lo stesso Togliatti nella sua comunicazione («Il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci») al Convegno di studi gramsciani del gennaio 1958, «fare della politica significa agire per trasformare il mondo. Nella politica è quindi contenuta tutta la filosofia reale di ognuno, nella politica sta la sostanza della storia e, per il singolo che è giunto alla coscienza critica della realtà e del compito che gli spetta nella lotta per trasformarla, sta anche la sostanza della sua vita morale... La politica, in questo modo intesa, collocata al vertice delle attività umane, acquista carattere di scienza».

merita, tuttavia, a mio parere, di essere ripresa e approfondita. Voglio qui farvi soltanto un cenno, riprendendo, innanzi tutto, alcune stralci di uno degli editoriali pubblicati nel libro distribuito agli abbonati di Rinascita: «Guai a noi se noi non conoscissimo a fondo i principi della nostra dottrina, guai se li abbandonassimo, riducendoci a un puro empirismo della politica. Ma guai se i nostri principi dovessero essere un inciampo ad andare avanti, a capire sempre meglio il mondo di oggi, i suoi complicati rapporti interni di classe e di potere e a muoverci in questa realtà, portando avanti la classe operaia e i lavoratori verso la conquista di una società socialista».

Certo, la polemica di Togliatti diventava tagliente, il dissenso si trasformava in sarcasmo e in grande fastidio politico e culturale quando si trovava di fronte allo schematismo, alla ripetizione della frase fatta, alla pedanteria settaria, all'improvvisazione banale: quando la polemica, cioè, doveva esser diretta contro quel «metodo secondo il quale le sole cose vere sono quelle che sono state ripetute e infinite volte ripetute». «Felice colpa» egli considerava quella dei compagni jugoslavi, «di aver innovato qualcosa nella dottrina e nella pratica della lotta per il socialismo»: una colpa «che tutti dovremmo commettere, in maggiore o in minor misura, se vorremo andare avanti», come «gli stessi compagni cinesi, a suo tempo, hanno saputo fare». E ancora: «Se per revisionismo si intende lo sviluppo della nostra dottrina e della nostra azione in condizioni radicalmente diverse dal passato, e quindi in modi e forme, e con contenuti nuovi, che non cinquanta, né venti, né nemmeno dieci anni fa avrebbero potuto essere preveduti, noi questo sviluppo non soltanto non lo condanniamo e non lo temiamo, ma lo desideriamo ed esso è nostro primordiale dovere. Non ridurremo mai il marxismo a un elenco di massime, di dogmi buoni per ogni tempo e per ogni circostanza».

## Teoria e politica

Il 15 agosto di Nixon non è stato solo un atto di forza imperialistica all'esterno, contro gli «alleati» europei o i paesi economicamente più deboli del terzo mondo; nessun atto di imperialismo è privo di conseguenze interne ed è stato

Gerardo Chiaromonte

# Il 15 agosto di Nixon ha anche significato il via alla politica dei redditi nel paese



# LA SCONFITTA DEI SINDACATI USA

Il 18 gennaio il Congresso è chiamato a ratificare la svalutazione del dollaro, mentre sono in atto le misure prese contro la classe operaia. Le responsabilità della più grande centrale sindacale, con quattordici milioni di iscritti - Come funziona il Pay Board, l'ufficio incaricato di imporre limiti a una «libera contrattazione» su cui si è fondata per circa un secolo la linea politica delle organizzazioni sindacali

Il 18 gennaio il Congresso degli Stati Uniti è chiamato a ratificare la svalutazione del dollaro dell'8% in forma diretta (rapporto convenzionale con l'oro) e del 3,4% in forma indiretta (rialutazione di altre monete). Nel frattempo la sovratassa del 10% e l'aumento dello stesso in media — cioè scontando i prezzi stagionari — del 4% e del 4% per l'aumento dei dividendi, cioè di quella parte del profitto che viene distribuita in via palese agli azionisti.

Queste limitazioni però non rappresentano che la copertura formale di un processo sostanziale già in atto dall'inizio della fase di crisi economica negli Stati Uniti nel '69. Già nel 1970, a causa del forte aumento dei prezzi, i salari reali unitari e diretti — cioè a prescindere dalla perdita di posti di lavoro e dal valore reale delle pensioni — hanno subito una diminuzione assoluta del 12% nel complesso. Nello stesso tempo il valore dei fondi pensione, investiti in titoli di stato o in azioni alla borsa valori di New York, subiva perdite fino al 15%; il valore reale delle pensioni, rivalutate una sola volta contro cinque anni di inflazione, cadeva di altrettanto. I disoccupati salivano da 3 milioni ed 800 mila a quasi cinque milioni.

Il 15 agosto di Nixon non è stato solo un atto di forza imperialistica all'esterno, contro gli «alleati» europei o i paesi economicamente più deboli del terzo mondo; nessun atto di imperialismo è privo di conseguenze interne ed è stato

chiamato a pagare un contributo ancora più alto al «risanamento» dell'economia capitalistica. I risultati dei quattro mesi successivi ne danno già la misura: l'inflazione si è attenuata, in quanto l'aumento dei prezzi è sceso dal 6 al 4%, e la produzione del reddito è in ripresa, ad un livello molto più alto che in Italia o in Inghilterra, del 4,5%. Ma non per i lavoratori: a dicembre la disoccupazione è salita ancora al 6,1% sugli 86 milioni di cittadini attivi; per i salari si è avuta una nuova riduzione del valore reale in assoluto.

Al centro di questa drammatica sconfitta dei lavoratori degli Stati Uniti stanno le organizzazioni sindacali. La parte più grande di esse — l'American Federation of Labor - Congress of Industrial Organizations (AFL - CIO), che ha 14 milioni di iscritti — ha appoggiato la guerra nel Vietnam non soltanto genericamente, ma anche con l'acquisto dei titoli del debito di guerra da parte dei fondi pensione da essa amministrati. L'AFL-CIO ha chiesto le misure protezionistiche, si è pronunciata cioè contro «le importazioni a basso prezzo che distruggono posti di lavoro negli USA», incurante di ciò che il rialzo dei prezzi interni avrebbe significato per il potere d'acquisto dei salari.

Il 15 agosto Nixon ha servito questi dirigenti sindacali elargendo loro la sovratassa sulle importazioni e il Pay Board, l'ufficio incaricato di imporre limiti alla contrattazione. Nel Pay Board, composto di 15 membri, i sindacati hanno

soltanto 5 posti. I dirigenti sindacali hanno deciso tuttavia di farne parte e sono rimasti anche quando, alle prime decisioni, i cinque rappresentanti sindacali si sono trovati costantemente isolati contro dieci funzionari ed esponenti di varie organizzazioni sociali pregiudizialmente contrari alla libera dinamica sindacale. Al congresso dell'AFL-CIO, tenuto in Florida il 19 novembre 1971, lo stesso Nixon è andato a spiegare la «giustizia» del blocco salariale. Nel congresso aveva una maggioranza ostile, ma è stato lo stesso presidente della confederazione, George Meany, a sviare la direzione dell'opposizione politica a Nixon indicandone uno dei motivi fondamentali nel viaggio in Cina, in una politica di trattativa con i paesi socialisti ritenuta troppo molle.

Il congresso non è stato chiamato a votare se rimanere nel Pay Board o andarsene e si è limitato ad esprimere una generica opposizione alla politica di Nixon e dei repubblicani. I sindacati non sostengono la rielezione di Nixon e porteranno il loro appoggio, per la maggior parte, ad un nuovo candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, come del resto è già avvenuto in passato.

Le organizzazioni sindacali si sono trovate nella lunga crisi economica degli Stati Uniti sul banco degli accusati né più né meno di come avviene in Italia o in Inghilterra. La stessa UAW, l'organizzazione autonoma fondata da Walter Reuther ed ora diret-

ta da Leonard Woodcock (essa organizza lavoratori delle automobili, delle industrie aerospaziali e dell'agricoltura), si è trovata nell'impossibilità di respingere in modo diretto, con una chiara motivazione politica, il blocco dei salari nonostante il suo indirizzo generale progressista. Qual'è stato l'errore che ha condotto i sindacati degli Stati Uniti a non poter difendere nemmeno quella «libera contrattazione» su cui hanno fondato, per un secolo, la loro condotta politica?

E' necessario correggere, a questo proposito, molti giudizi errati sui sindacati negli USA. derivati da disinformazione. Sono fra le organizzazioni economiche dei lavoratori fra le più potenti del mondo, com'è naturale che sia nel paese più industrializzato, con una forza di lavoro di 86 milioni di persone. Il «grado di attività» della popolazione negli Stati Uniti è molto più elevato che in Italia: il 40-41% (Italia: 35-36%). I 21 milioni di iscritti ai sindacati rappresentano un quarto dell'intera forza lavorativa.

Vi sono le debolezze tipiche del movimento sindacale in ogni paese: il Sud razzista, dove il sindacato è spesso inesistente; le donne che partecipano al 40% della forza lavorativa, ma solo al 20% degli iscritti; due settori a scarsa sindacalizzazione, l'edilizia e l'agricoltura. Con il 52% dei lavoratori nei servizi, i sindacati rimangono una forza arcaica nelle fabbriche, nell'industria dei trasporti, nelle miniere e si vanno sviluppando fra i dipendenti pubblici.

In Italia l'opinione pubblica sa più di alcuni casi di gangsterismo che della reale estensione e presenza economica del sindacato, il cui comportamento e sviluppo è così importante da avere fondato negli USA una «Economia del lavoro», a livello di studi universitari e di ricerca sociologica, che non ha confronto in Italia. Un Rapporto di 400 pagine al congresso ultimo dell'AFL - CIO afferma che «il movimento del lavoro è non solo parte accettata dell'America industriale, ma una potente parte della struttura politica e sociale... i compiti che lo investono coprono praticamente l'intero arco della vita americana, dai salari all'educazione, ai servizi sanitari, all'occupazione e ai servizi di ricreazione». Ed il Federationist, organo dell'AFL - CIO, espone in un numero dedicato alla Crisi dell'occupazione (agosto 1971) quello che da noi si chiamerebbe un programma di riforma, una svolta di politica economica.

L'errore dei sindacati deve trovarsi dunque nelle loro scelte politiche. Il contrattualismo non è solo adesione a mille situazioni concrete, di azienda o di categoria, «arte del possibile» nel senso di saper procurare qualche vantaggio al lavoratore in qualsiasi situazione: alla fine è diventato rinuncia a mettere in discussione il sistema entro cui ci si muove. Il sindacato che ora subisce il gioco della politica dei redditi, ad esempio, è lo stesso che in passato ha mostrato la sua indifferenza verso gli interventi politici per

modificare il mercato del lavoro. Tanto è vero che delle 116 convenzioni protettive approvate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra, negli USA ne sono state ratificate solo 7 (in Italia 59; in Canada 19; in Australia 25; in Inghilterra 58). I dirigenti sindacali frequentano quotidianamente le commissioni parlamentari, tuttavia soltanto nell'edilizia, dove il sindacato è quasi inesistente, vi è l'obbligo legale di applicare le norme contrattuali (dove quasi ovunque vi è finanziamento statale. Ma in California, dove l'agricoltura è pur sovvenzionata interamente dallo stato, i braccianti hanno avuto il primo contratto della storia nel 1970.

Renzo Stefanelli

## A Firenze un corso per trecento maestri

# Le marionette di Havlik

I pupazzi di legno utilizzati nell'attività didattica - Le lezioni del celebre artista cecoslovacco - Dal '52 una cattedra unica al mondo - Favole popolari e opere del teatro classico

### Dalla nostra redazione

FIRENZE, gennaio. A scuola di marionette: ci sono andati, per un mese, trecento maestri fiorentini. A far loro lezione un insegnante di questo nome: Vaclav Havlik, titolare della cattedra di marionette della facoltà teatrale dell'Accademia d'Arte di Praga e scenografo di fama mondiale. Il mese è scorso via veloce e alla fine i maestri se ne sono andati con un prezioso bagaglio di nozioni basilari per realizzare vari tipi di marionette ed allestire spettacoli in classe con la collaborazione dei loro alunni.

### Dalla nostra redazione

ritrovare le prime famiglie di burattinai girovaghi che portavano in giro le loro campagne e nelle città. Il loro pubblico era il popolo. Per i ricchi c'era il teatro tradizionale, nei palazzi. E della cultura ceca è debitrice nei confronti delle marionette — prosegue Havlik —. Si deve ad esse se durante la dominazione austro-ungarica è sopravvissuta la nostra lingua. Le marionette non hanno mai parlato in tedesco. Dopo la prima guerra mondiale, conquistata la libertà e l'indipendenza ci fu un vero e proprio fiorire di teatri di marionette: quasi 300 tra il '20 ed il '39. Poi il nazismo liquidò questa attività. Voleva germanizzare i cechi e soprattutto impedire che si diffondesse la verità. Centinaia di marionettisti furono uccisi. Molti furono uccisi. Nel 1945 iniziò il duro lavoro di ricostruzione. Gli eroi lavoro, finanziati dallo Stato, di teatri professionali di marionette (ne esistono migliaia di teatri da dilettanti) in ogni centro del paese. Nel 1952 è stata creata la cattedra di cui sono titolare. Forse l'unica esistente nel mondo».

### Dalla nostra redazione

«I bambini vogliono la verità, i burattinai la dicono — afferma Havlik — è nella loro natura dirla. E' una tradizione, fin dai radici nei secoli. Il teatro delle marionette è sempre stato la più genuina espressione dei sentimenti, delle aspirazioni del nostro popolo».

### Dalla nostra redazione

E' una storia lunga. Bisogna risalire al medio-evo per

### Dalla nostra redazione

Carlo Degl'Innocenti

## Courrèges disegna le divise olimpiche

La prima vittoria della Francia ai Giochi Olimpici di Monaco: così è stato definito dai giornali francesi, con una sottolineatura in parte ironica, l'incarico ottenuto dal famoso sarto André Courrèges di disegnare le divise per il personale. Egli vestirà dunque ventimila «addebiati ai lavori», dalle hostess ai venditori di programmi, secondo il suo stile di «nylon cammifato» con lizza combinazioni di colori e materiali non usuali nel mondo della moda. Negli stadi, nelle piscine e per le strade del nuovo quartiere di Monaco si vedranno dunque girare blusoni, tute e caschi arancio, blu, metallici, di nylon cammifato, con giubbotti, corsetti e pantaloni di pelle caratteristici: sono stati sconfitti dalla decisione di Willy Daume, il dirigente dei Giochi, e dalla giuria di dodici giornalisti bavaresi che hanno scelto Courrèges tra trenta sarti in lizza.

## Calcolato il peso del pianeta Giove

MOSCA, 12. Con una singolare «bilancia cosmica», in cui fungono da indicatori le comete e gli asteroidi, gli astronomi degli osservatori di Pulkovo e della Crimea hanno calcolato la massa di Giove. E' risultato che la massa di questo pianeta è 107 volte più piccola di quella del Sole e 316 volte più grande di quella della Terra. Gli astrofisici hanno coordinato le loro osservazioni concernenti le orbite dei corpi celesti di piccole dimensioni: questi «vagabondi della notte» cambiano percettibilmente la loro rotta per effetto dell'attrazione di Giove.